

L'evoluzione del pensiero laico

Spesso mi sono chiesto se la laicità della società attuale sia veramente una conquista, un valore aggiunto, il frutto maturo e gustoso di un Illuminismo che aveva posto al centro dell'Universo e delle disquisizioni filosofiche e dottrinarie l'Uomo, padrone delle sue scelte *"in un secolo che vide e rispettò nella ragione e nella scienza la suprema forza dell'uomo"*,¹ convinto come sono che il contemporaneo è pur sempre *"il documento umano vivente"*.²

L'illusione illuministica di un approdo al benessere generale attraverso il progresso scientifico e le nuove idee non trovano riscontro ancora in un'analisi, sia pure superficiale, della collettività attuale che avverte la difficoltà della relazione e del confronto sulle tematiche essenziali della persona.

Sembra difficile, infatti, ora teorizzare che la ragione e la scienza, da sole, siano in grado di

¹ Ernst Cassirer: *"La filosofia dell'Illuminismo"*, pag.16.

² E. Genre: *"Nuovi itinerari di teologia politica"*, Torino 1991.

procurare la ricchezza e, contestualmente, la felicità dell'uomo.

Daniel Chodowiecki affermava: "Restiamo convinti che (le riforme illuministiche) produrranno anzitutto luce che, spesso, al pari dell'aurora, sembra portare con sé il freddo, ma che alla fine genera un benefico calore".³

La luce, la lumière, è il simbolo, il concetto pregnante del secolo XVIII.

Marcello Pera, nel "Il relativismo, il cristianesimo e l'occidente", riportando il giudizio critico del Capo della Chiesa cattolica su questo periodo storico nel quale trionfa un'"apostasia silenziosa" infiltratasi nella cultura europea, asserisce che "il vero non esiste più, la missione del vero è considerata fondamentalismo e la stessa affermazione del vero fa paura o solleva timori".⁴

Tale descrizione del nostro tempo, lascia attoniti e perplessi.

Da più parti la tensione politica, filosofica sfoggia un'aggressiva presa di posizione attorno alla Verità e alla Trascendenza superando,

³ Tratto da: " *L'Europa dell'Illuminismo*", Im Hof, pag.4.

⁴ " *Senza radici*", pag.36.

almeno teoricamente, la diversa impostazione mentale del borghese del XVIII secolo, secondo la quale sembrava “più ragionevole attenersi, in fatto di religione, a idee e sentimenti moderati, che non risvegliino l’immaginazione”.⁵

Le espressioni “la verità laica, il Dio dei laici”, usate da illustri scrittori, pongono in evidenza il tentativo del superamento del relativismo soggettivo del periodo dei Lumi con la formulazione dottrinarica di una verità che vorrebbe sembrare assoluta, stranamente condivisa da una parte della società che ritiene, in tal modo, di poter combattere le odierne battaglie sotto la bandiera della libertà illimitata.

Joseph Ratzinger - l’attuale Pontefice Benedetto XVI - in una lettera indirizzata a Marcello Pera sostiene che “negli ultimi tempi mi capita di notare sempre di più che il relativismo – quanto più diventa la forma di pensiero – tende all’intolleranza, trasformandosi in un nuovo dogmatismo”.⁶

⁵ Bernard Groethuysen: *“Le origini dello spirito borghese in Francia”*, pag.45.

⁶ *“Senza radici”*, pag.116.

Un'involuzione, questa, che disconosce, in parte, le scelte propugnate dalla rivoluzione del XVIII secolo.

Se ciò è, siamo di fronte ad una vera e nuova controriforma, un'evoluzione negativa del pensiero laico. La sfida culturale dei nostri tempi che alterna enunciazioni di principi liberali ad un atteggiamento di emarginazione e di ghettizzazione di chi dissente, dimostra che "la sfida che è già fra noi, è costituita dalla tentazione di accettare come una libertà ciò che in realtà è solo forma di schiavitù".⁷ Si tratta, invero, di ritrovare spazi democratici, come sostiene Gian Emilio Rusconi,⁸ "entro cui tutti i cittadini, credenti e non, Illuminati e non, si scambiano i loro argomenti e attivano procedure consensuali di decisione, senza chiedersi conto *autoritariamente* delle ragioni delle proprie verità".

Sulla verità, sulla ricerca metafisica del Trascendente, vi è solo spazio per un travaglio individuale di conoscenza.

⁷ Giovanni Paolo II: "Il progetto di Dio", pag.167.

⁸ "Come se Dio non ci fosse", pag.7.

Il medesimo Rusconi sostiene che “le verità del laico sono la ricerca continua e lo scambio permanente di argomenti e ragioni con gli altri, perché si produca una corresponsabilità etica sociale”.⁹

Una concezione dogmatica ed un asservimento delle proprie idee ad un'impostazione culturale autoritaria pongono le premesse per il dissolvimento della società democratica.

Eppure afferma A. E. Galeotti che “il riconoscimento dell'identità esclusive si presenta come una revisione della tradizionale strategia liberale: anziché limitarsi alla non interferenza con differenze nell'opera pubblica, la tolleranza diventa accettazione pubblica di differenze come prima condizione per la piena appartenenza alla cittadinanza democratica”.¹⁰

B. Magee, nell'illustrare le teorie di K. R. Popper, precisa che “la libertà assoluta, come la tolleranza assoluta, non soltanto si autodistrugge ma è destinata a produrre proprio il contrario; infatti, se tutte le ostruzioni venisse-

⁹ “*Come se Dio non ci fosse*”, pag.6.

¹⁰ “*Multiculturalismo, Filosofia, Politica e conflitto identitario*”, pag.12.

ro rimosse, non vi sarebbe affatto alcun impedimento al che il forte assoggetti il debole (o il docile), così una libertà totale produrrebbe la fine della libertà".¹¹

L'homo faber, artefice della sua fortuna, del suo benessere, della sua presunta felicità, ha preso il sopravvento sull'homo sapiens, relegando, di fatto, la ricerca dello spirituale e partecipando, in tal modo, alle nuove crociate contro di chi in nome di un ideale, in posizione minoritaria o meno, pone al centro dell'interesse umano, l'ideale, il sacro, l'utopia.

Il concetto dell'essere e del divenire dell'uomo, patrimonio conoscitivo della filosofia antica e medioevale, trova come contraltare l'edonismo ed il materialismo, oggi richiamati in ogni occasione, come espressione di vera libertà.

Asserisce Régine Du Charlot in *Perdono e Riconciliazione* riferendosi alla realtà sociale attuale:

"Vogliamo e non vogliamo, desideriamo e rifiutiamo, ricerchiamo la verità e restiamo

¹¹ Tratto da: "Il nuovo radicalismo in politica e nelle scienze", pag. 94.

nella vergogna, soprattutto mentendo a noi stessi. Aspiriamo ad amare perfettamente e ci sorprendiamo molto spesso ad aggredire, o ferire, a commettere un torto.

Non è sempre colpa per noi, ma a ben guardare, persino là ove non siamo veramente responsabili, non siamo certi di non essere un poco complici. Ciò che percepiamo nell'intimo di noi stessi è ancor più sorprendente allorché lo scopriamo al di fuori.

L'intera umanità è lacerata".¹²

Se questa è la visione della società laica, dobbiamo ammettere che sono state frustate nel tempo le attese ideologiche e filosofiche di Voltaire, di Diderot, di Pascal, di Montesquieu.

Il trionfo della scienza ha contribuito indubbiamente al benessere di cui gode la società. L'agiatazza generale, il riconoscimento, in quasi tutte le democrazie, almeno formalmente, dei principi di fratellanza e di uguaglianza,

¹² - pag.7, Ed.S.Paolo, Cinisello Balsamo, Milano, 2000.

- "Alla certezza dello spirito, occorre un elemento integrante ed indispensabile: la comprensione del suo divenire; d'altro canto, però, questo divenire non lo si può afferrare e riconoscere nel nuovo significato, se non lo si riferisce ad un essere immutabile e non lo si misura su questo"; tratto da: "*La Filosofia dell'Illuminismo*", Ernst Cassirer, pag.258.

avrebbero dovuto far sì che l'uomo, liberatosi dai bisogni primari, trovasse nella cultura, nell'arte, nella spiritualità, una spinta per la sua trasformazione in homo sapiens.

L'individuo del nostro tempo ha, invece, paura: paura di un avvenire non certo, paura degli avvenimenti naturali devastanti, paura delle guerre e delle nuove crociate di religione dettate da fanatismi, ha timore del proprio vicino e di chi spinto dal bisogno bussa alla sua porta, ha paura della criminalità e paventa che gli ordinamenti statutari non sappiano garantire un avvenire sicuro e dignitoso alla propria progenie; quello che preoccupa maggiormente è che l'uomo, spesso, ha paura di se stesso, delle voragini avvertite nel suo essere, dei suoi silenzi e delle mancate risposte, paventa i dubbi perché dovrebbe trovare ad essi la soluzione.

Gaspare Barbiellini Amidei¹³ ha scritto: "Incontro gente che cerca una coerenza di valori che ha collegata ad una coerenza di opinioni. Quella gente sente il bisogno di un metodo per vivere: queste due coerenze e per trarre da esse regole di condotta, ragioni per durare, spie-

¹³ *"Perché credere"*, pag.67.

gazioni ai propri venerdì di passione e alle proprie domeniche senza feste”.

Si nota il malessere della società laica ed il fallimento della ragione astratta ed asettica considerata la base anche del benessere spirituale.

Rousseau avvertiva, anche nella collettività d'allora, tale ostentato malessere: “dovunque e soltanto una vernice di parole, dovunque soltanto il desiderio di arraffare una felicità che esiste esclusivamente in apparenze. Nessuno si cura più della realtà; tutti ne pongono l'essenza nell'apparenza. Vivono folli e schiavi del loro amor proprio non per vivere, ma per fare credere agli altri di essere vissuti”.¹⁴

Il timore, la solitudine, il sembrare costituiscono il grido di allarme dell'umanità che allontanatasi dall'assaporata felicità del suo modo d'essere originario è ricaduta nel buio della caverna platonica e annaspa per ritrovare la luce; lo S.O.S. di una collettività che tende la mano in uno slancio di solidarietà, ma non rie-

¹⁴ Juge de Jean Jacques, 3° dialogo, *“La Filosofia dell'Illuminismo”*, pag.220.

sce a colmare la mancanza di veri rapporti sociali.

Le difficoltà dell'uomo attuale sono accentuate nella ricerca della Verità, perché non libero da pressioni esterne, con evidente difficoltà nell'applicazione della direttiva kantiana "agisci in modo che tu possa volere che la tua massima diventi legge universale".

Amara appare, altresì, per noi che ci definiamo i figli della Luce, la riflessione di Noverto Bobbio: "Resto uomo della mia ragione limitata e umiliata. So di non sapere.

Questo io chiamo *la mia religiosità*. La mia è una religiosità del dubbio, anziché delle risposte certe."¹⁵

È sconcertante, infatti, contrapporre alla certezza il dubbio, giacché se la scienza si basa su dati oggettivi ed è pur sempre in evoluzione ponendo spesso in discussione i risultati conseguiti per raggiungere ulteriori traguardi, se il filosofo, il teologo, il sociologo si macerano per trovare soluzioni ai problemi della persona cercando i perché, non tralasciando la sfera spirituale e razionale dell'uomo, l'interrogativo

¹⁵ "Religione e religiosità", pag.97.

esistenziale di costui non può avere risposta semplicemente nel dubbio, giacché il dubbio sistematico è la facile via all'accanimento critico, alla ricerca dell'irreale, alla necrosi, spesso, intellettuale.

Solo l'uomo delle certezze, di alcune certezze fondamentali, affronta saggiamente il dubbio, ed è come un campo arato in cui può seminare gli interrogativi nell'attesa di una sorgente di calore.

Sostiene Cassirer che "non il dubbio, ma il dogma è il nemico più pericoloso del sapere; non la semplice ignoranza, ma l'ignoranza che si spaccia per verità e si vuole imporre per tale è quella che intacca la conoscenza nel suo nucleo più intimo e vero... assai più gravi sono quegli errori che non derivano semplicemente da un'insufficienza del sapere ma hanno la causa in un falso indirizzo del sapere".¹⁶

¹⁶ *La Filosofia dell'Illuminismo*, pagg. 227,228.

Lo stesso autore (pag.31) afferma: "...Tutto il secolo XVIII intende la ragione in questo significato. Esso non la considera come un fisso contenuto di cognizioni, di principi, di verità, ma piuttosto come una facoltà, come una forza che si può comprendere pienamente soltanto nell'esercizio e nella sua applicazione".

La superstizione, il pregiudizio sono i veri nemici della verità.

Il ripudio del dogma da parte della società laica pare riferirsi quasi esclusivamente ai dettati della Chiesa Cattolica, dimenticando, superficialmente, quanto possono essere più dogmatici atteggiamenti e principi ritenuti esclusivi da molti neo illuministi radicali.

Sosteneva Kant che la vera inciviltà, "la vera incredulità non si manifesta, quindi, nel dubbio; anzi qui si rivelano invece il ritegno e la schietta e la sincera modestia della conoscenza; l'incredulità appare, invece, in quella sicurezza apparente che ammette solo la propria opinione e rifiuta tutte le altre".¹⁷

Se i mezzi di comunicazione dei laici propongono ed indirizzano verso scelte di vita quanto meno discutibili, allora mi sovviene ciò che asseriva Adorno: "La follia è la verità con cui gli uomini vengono colpiti appena non la vogliono mollare in mezzo al non vero".¹⁸

Sembra, invero, che l'attuale società, in contrapposizione all'antropologia egocentrica del-

¹⁷ "La Filosofia dell'Illuminismo", Ernst Cassirer, pag.235.

¹⁸ "La dialettica negativa", T.W Adorno, pag.148.

l'Illuminismo, abbia scelto la via della responsabilità di massa, della superficialità nella ricerca introspettiva, del rifiuto individuale nel perseguimento della verità: un atteggiamento, personale, insomma, negativo o eccessivamente prudente verso tutto ciò che, in qualche modo impegni a fondo l'intelligenza e l'approccio con il sacro.

Una società che si specchia nei comportamenti altrui, plagiati quotidianamente ed amplificati dai mezzi di comunicazione che li esaltano e li propongono quale rimedio per tacitare i tentennamenti della vita.

Gli atteggiamenti quasi insperati assunti dai giovani e non giovani durante alcune manifestazioni recenti (ad esempio i funerali di Papa Wojtyła, la giornata mondiale della gioventù) che con la loro presenza intendevano dare testimonianza ai valori religiosi, quasi per fare dimenticare la drammaticità degli eventi mondiali, sembrano rimanere episodi isolati dimostrando, anche in questa circostanza, quanto l'uomo moderno abbia bisogno di ritrovarsi e affidarsi alla corralità la necessità della ricerca spirituale individuale di cui forse teme l'impatto.

Non pare, invero, che dopo tali manifestazioni religiose, il culto abbia avuto un incremento di presenze.

Nicola Petruzzellis in un articolo, *Utopia e realtà*, pubblicato da L'Osservatore Romano il 29 Giugno 1984, si è soffermato sulle utopie del suo tempo che sembrano attuali: "La realtà si vendica di fumose utopie, moltiplicando le difficoltà alle quali si voleva sfuggire e destina al fallimento le iniziative fondate sulle sabbie mobili delle fantasie edonistiche.

Lo aveva sperimentato già Carlo Fourier, l'antenato ideologico di Marcuse, da cui affioravano, quando a quando, aromi stantii nelle più elaborate salse ideologiche dei nostri tempi.

Nell'ansia di demitizzazione integrale, i sofisti del nostro tempo coinvolgono la realtà o nella liquidazione del mito, criticano la verità o la negano integralmente, ma si abbandonano ad una fantasia incontrollata, mentre problemi o piaghe sociali chiedono altre diagnosi".

Karl Mannheim asserisce che "la completa sparizione dell'elemento utopico dai pensieri e dalla prassi dell'individuo verrebbe a dare alla natura e allo sviluppo dell'uomo un carattere

radicalmente nuovo. La scomparsa dell'utopia porta ad una condizione statica in cui l'uomo non è più che una cosa. Ci troveremo allora dinanzi al più grande paradosso immaginabile, al fatto cioè che l'individuo proprio perché ha conseguito il massimo livello di razionalità nel controllo della realtà, resta senza ideali e diviene una creatura impulsiva".¹⁹

La società post industriale che ha superato mediante le innovazioni scientifiche il problema esistenziale, che si è abbandonata a nuove utopie, a scelte edonistiche ritenute portatrici di un complesso più armonioso per lo sviluppo dell'individuo, di fatto ha costituito un nuovo assetto sociale, all'apparenza, con minori problemi morali.

Pur non considerando la realtà attuale irreversibile e pur non spingendomi ad etichettare l'individuo moderno con termini apocalittici, mi viene da pensare che queste nuove utopie, che tentano di fare emarginare l'homo sapiens, hanno realizzato un tempio transitorio all'amore astratto sul cui altare immolare o si vor-

¹⁹ *"Ideologia e utopia"*, pag.278, tratto da: *"Perché credere"*, Gaspere Barbiellini Amidei, pag.63.

rebbe immolare l'angoscia o la sofferenza religiosa: un'illusione da non sottovalutare.

Recentemente alla Gran Loggia dei Massoni, a Rimini, la cantante ebrea Noa ha intrattenuato, coinvolgendoli, i Liberi Muratori con canzoni inneggianti alla fratellanza ecumenica.

Alla stessa, sul palcoscenico, fu sussurrata la notizia della morte del Papa Wojtyla; a questo punto la cantante concludeva il suo contatto melodico e spirituale con i presenti, con l'Ave Maria di Schubert e di Gounod.

Un alone sacrale avvolse i laicissimi massoni con un richiamo ai valori, a volte non condivisi, che avevano contraddistinto la vita coerente del defunto.

Un silenzio percorse la sala: seguì un caloroso applauso.

Se l'utopia trae forza dall'esistente e nasce come "un progetto, un giudizio sulla negatività del presente",²⁰ per un disegno ideale della società del futuro, occorre che chi lo tratteggia, avverta la necessità di un diverso benessere i

²⁰ Max Horkheimer, tratto da: *Utopia e dintorni e la Massoneria*, pag.28.

cui contorni debbono essere ricercati e determinati.

L'essere umano ha avuto sempre una sensibilità particolare per il sacro ed il Trascendente.

Il bisogno di colloquio con la Divinità si è espresso con diverse manifestazioni di culto che in qualche modo si riteneva appagassero l'Ente supremo e lo spirito dell'individuo.²¹

L'esteriorizzazione dei propri sentimenti sacri, il culto, è stata, a ben osservare, la concretizzazione di esigenze spirituali in un ambiente sociale sempre più evoluto.

“Nel pensiero platonico vi è sempre una istanza per l'ascesi e trascendenza dell'uomo dettata dal riconoscimento dell'inquietudine e la trascendenza dell'uomo, immerso nella finitudine del sensibile.”²²

Il nuovo contesto sociale, post industriale, neo illuminista radicale, come sostiene Antonio Da Re, si contraddistingue “per il suo carattere di provvisorietà, di instabilità, di frammentarietà, di dispersione, di incertezze; sic-

²¹ *“Le vie della Luce”*, Antonio Gualano, pag.16.

²² *“Iniziazione della filosofia di Platone”*, Raphael, pag.13.

ché si potrebbe sostenere che l'Ethos post moderno è una sorte di stabilizzazione del mutabile, di irrigidimento, del flessibile".²³ In tale destabilizzazione della certezza, dei principi illuministici e liberali, l'uomo avverte l'esigenza di sostituire il simbolo, il sacro, con la sua immagine superba riflessa dallo specchio gigantesco elevato dalla massa, ispiratrice di un presunto sviluppo armonico dell'individuo.

Lo stesso Da Re afferma che la vita quotidiana dello individuo moderno è "idiosincrasia all'assunzione del rischio" che in qualche modo potrebbe essere "l'espressione di una personalità ricca di esperienza di vita densa di significato."²⁴

L'esaltazione della coscienza, dei comportamenti e dei costumi di massa possono essere l'inizio di un voluto superamento della responsabilità etica individuale e, in qualche modo, l'attribuzione della delega alla soluzione dei

²³ "Responsabilità per un'etica condivisa", tratto da: *"Etica pubblica, incertezze e responsabilità"*, pag. 26.

²⁴ Da Re: "Oggi assistiamo ad una sorta di allargamento della comunità morale", tratto da: *"Etica pubblica, incertezza e responsabilità"*, pag.34.

propri conflitti morali al gruppo, alla collettività?

Oggi si evidenziano traslazioni di miti, di utopie, non annullamento degli stessi perché costituiscono esigenze principali dell'uomo. Vi è il tentativo delle istituzioni laiche di addossare agli avversari ideologici e confessionali la colpa dei propri fallimenti politici e culturali, le mancate concretizzazioni delle utopie degli illuminati.

Un atteggiamento assai diffuso nella società italiana che Italo De Sandre sintetizza con il termine *disprezzo*: "la faccia oscura del riconoscimento è il disprezzo: quando io non riconosco legittimità ad una persona, ad un popolo, ad un ambiente culturale, ad una religione, quando io non voglio dare riconoscimento sociale, vuol dire che non lo considero degno al pari di me e a questo è accompagnato sempre il disprezzo".²⁵

Da una recente corrispondenza tra Marcello Pera, Presidente del Senato italiano, e Joseph Ratzinger, allora Cardinale della Chiesa Cattolica, si rileva la convinzione che il relativismo

²⁵ "Lo spirito della società di oggi", pag. 18.

sia diventato il più grande problema del nostro tempo. Per Pera il relativismo "ha fatto guasti e continua a fare da specchio e da cassa di risonanza dell'attuale umor nero dell'Occidente.

Lo paralizza quando è già immobile e spaesato, lo rende inerme quando già è arrendevole, lo rende perplesso quando già è poco incline ad accettare le sfide".²⁶

Un punto pare centrale nel suo disquisire sui mali della società attuale: l'onnipresenza della ragione negli interventi dello Stato laico per le scelte fondamentali dell'uomo ed il posizionamento della religione a semplice livello sentimentale. Ernst Cassirer sostiene che per Spinoza "ogni verità è legata alla condizione della libertà interiore e della comprensione razionale".²⁷

Non sono in ogni caso sufficienti lo sforzo scientifico e la ricerca metafisica, considerati in maniera astratta e asettica, a ricostruire la società dell'avvenire, la repubblica di Platone, per un salto qualitativo idoneo a sganciare la vita quotidiana dalla rincorsa all'avere, al pos-

²⁶ *"Senza radici"*, pag.33.

²⁷ *"La Filosofia dell'Illuminismo"*, pag.265.

nesso, in una logica fondamentalistica del solo governo della ragione.

La sottile diatriba circa la diversa concezione e definizione della società laica, ha, di fatto, creato un vallo ideologico tra coloro che vogliono esaltare l'importanza della religiosità nel comportamento umano, della ricerca esoterica, e coloro che rifiutano, perché antistorica, non moderna, ogni scelta vocazionale per un approfondimento individuale dell'esistenza legata, anche, all'accettazione della professione di una fede religiosa.

Arrigo Levi, nel quotidiano *La Repubblica* del ventitré Novembre 2004, cita la classica definizione della fede di Paolo di Tarso nell'epistola inviata agli Ebrei (XI, 1): "la fede è una certezza di cose che si sperano e dimostrazione di cose che non si vedono", ed aggiunge che "per tutti i credenti, religiosi o laici la fede è un atto incausato, una grazia che potrebbe lasciarci, che dobbiamo lottare per mantenere viva attraverso le più terribili prove. Per tutti i *credenti*, laici o religiosi, la fede è sempre una faticosa conquista, che chiede ad ogni passo di essere rinnovata perché la realtà la mette sempre a dura prova."

Con una visione laica più accentuata, Gian Emilio Rusconi sostiene che quello che “per il religioso è la gratuità di un rapporto con Dio in un orizzonte di fede che non dà soluzioni belle pronte per il mondo, per il laico è la costruzione di una corresponsabilità etica nella contingenza del mondo”.²⁸

Appare, comunque, difficile accettare la contrapposizione tra *credenti religiosi* e laici; la distinzione porterebbe logicamente a considerare solo gli aderenti alla prima categoria come portatori di valori e di un patrimonio naturale e culturale che, difficilmente, peraltro, possono non definirsi sacri.²⁹

Tale differenziazione, inoltre, creerebbe una divisione della collettività fondata su una diversa iniziazione in ordine alla Verità: la ricerca razionale per i laici, la religiosità per gli altri, elementi che così individuati e segregati

²⁸ “Come se Dio non ci fosse”, pag.17.

²⁹ Da: “Le vie della Luce”, pag.29, dell'autore, “il civis porta con sé il riflesso di una civiltà millenaria influenzata senza dubbio dalle forti presenze delle confessioni religiose in Europa; il suo modo di agire è in sintonia, inconscia o meno, con il suo modo di pensare, il suo essere”.

determinerebbero la vera crisi della società moderna.

La storia e la dottrina filosofica, invero, dimostrano come uomini dall'indubbio spessore culturale laico, nella loro esistenza hanno saputo coniugare l'intransigente separazione della trattazione della res publica dalla res religiosa, dall'esigenza del sacro.

È sufficiente ricordare la preghiera di Voltaire rivolta all'Ente Supremo ed il richiamo del Gran Maestro della Massoneria, Nathan, il quale in un famoso discorso ai Liberi Muratori li incitava ad essere sacerdoti civili. Un riconoscimento, del resto, di un'autonoma posizione della ragione nella ricerca della Verità era già avvenuto per opera dei Padri della Chiesa ed è stata confermata dal Concilio Vaticano II, anche se alcune conclusioni degli stessi non paiono coincidere con i principi laici ed illuministici.

Giovanni Paolo II, sosteneva "che, a volte, si ha l'impressione di una volontà, da parte di alcuni, di relegare la religione nella sfera del privato con il pretesto che le convinzioni e le norme di comportamento dei credenti sareb-